



Cultura, i diritti senza una Carta

di **MONICA AMARI**
A pagina XIII

MAI CITATI, POCO INSEGNATI: SOLO LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO LI PREVEDE

I diritti dimenticati dalle Costituzioni

Nessuna Carta fondamentale al mondo cita quelli culturali

di **MONICA AMARI**

Cosa accomuna le donne afgane costrette dai talebani a una vita dominata dall'ignoranza, che appartiene alle epoche più oscure della civiltà con le manifestazioni delle iraniane che, rischiando la morte, si rifiutano di indossare il velo? E l'assalto al Campidoglio di Washington, considerato il tempio della democrazia moderna, e al Parlamento di Brasilia con il fenomeno della *cancel culture*? Per non citare le difficoltà del nostro Paese nell'esprimere e nel formare una classe politica adeguata alle complessità della società contemporanea. Questi esempi – ma se ne potrebbero citare molti altri, quali il mancato sussidio durante la pandemia dovuta a Covid-19 ai lavoratori dello spettacolo o il taglio dei finanziamenti alla ricerca o il basso livello degli studenti alle prove Invalsi nelle materie matematiche e scientifiche – sono la conseguenza di una mancata presa di coscienza dell'esistenza dei diritti e dei doveri culturali. Sempre ignorati, mai citati e raramente insegnati i diritti culturali appartengono alla grande famiglia dei diritti umani e, come tali, devono essere tutelati e fatti conoscere. Ma sembra siano in pochi a ricordarsene. Eppure, la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), considerata la madre delle Costituzioni contemporanee, li affianca nell'art. 22 ai diritti economici e sociali, ritenendoli indispensabili per la dignità e lo sviluppo della personalità di ogni individuo. [...] Non si può, però, fare a meno di constatare come i diritti culturali non abbiano avuto all'interno degli impianti costituzionali europei, che ha

fatto dei diritti il proprio baricentro, quella stessa attenzione riservata ai diritti economici e sociali. Anzi non sono nemmeno nominati. Le conseguenze di questo disinteresse sono sotto gli occhi di tutti in Italia come nel resto del mondo occidentale. [...]

I dati dell'Istat 2020 tratteggiano un'Italia come un Paese ad alto reddito con bassi livelli di istruzione dove è difficile riuscire a fare percepire l'importanza della conoscenza. Eppure si parla di «economia della conoscenza» in quanto gran parte dei processi produttivi si basano sul capitale intellettuale che ha costi altissimi per essere generato e sulla cui esistenza si fonda la possibilità di creare nuovi modelli di sviluppo. [...] Seguendo la lezione di Norberto Bobbio, un cambiamento viene accettato quando la collettività percepisce l'esigenza di nuovi diritti in grado di colmare una carenza, anzi un'«indigenza», per utilizzare le parole dell'intellettuale piemontese. L'indigenza a cui dobbiamo far fronte sembra avere, principalmente, una valenza culturale, non solo perché stiamo vivendo un'epoca contraddistinta dalla transizione ambientale e digitale. A monte, vi è la necessità di riuscire a mantenere il sistema democratico rappresentativo, che ha come presupposto l'esistenza di un'opinione pubblica informata e responsabile. In quella che Bobbio definisce l'età dei diritti occorre, perciò, identificare quali possono essere quei diritti necessari a combattere un'indigenza a matrice culturale. [...]

Ma quali diritti possono essere definiti culturali? Cosa li contraddi-

stingue dagli altri? Ancora una volta per potere darsi una risposta bisogna rifarsi al diritto internazionale. Il primo diritto culturale

identificato come tale è stato il diritto alla partecipazione alla vita culturale, presente sia nella *Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell'uomo* – Bogotà, maggio 1948, art. XIII – sia nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* – Parigi, dicembre 1948, art. 27. Un diritto che non bisogna ritenere così scontato se ancora oggi si è costretti a riscontrarne un deficit di tutela. Lo ha dimostrato la pandemia Covid-19, quando librerie, chiese e musei sono stati chiusi in modo punitivo a differenza di esercizi esclusivamente di tipo commerciale. Altri diritti culturali sono stati identificati grazie al *Patto Internazionale sui diritti civili e politici* (PIDCP) e al *Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* (PIDESC), ambedue adottati nel 1966, che rappresentano i primi atti di Diritto internazionale in cui vengono definiti obblighi vincolanti in materia di diritti umani per gli Stati che li sottoscrivono. Come per la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* anche nei due patti internazionali manca

un principio in grado di fornire una definizione dei diritti culturali. Nel frattempo, a differenziare i diritti civili e politici dai diritti economici e da quelli sociali vi ha pensato la dottrina e la prassi giuridica. Se per i primi non occorre nessuna azione da parte dello Stato, in

*I Padri
costituenti delle
leggi europee
hanno dato
la precedenza
alle garanzie
economiche
e sociali*

quanto si pongono come baluardo contro la coercizione che lo Stato può esercitare nei confronti delle libertà, per i secondi, denominati «diritti positivi», per la loro attuazione è

richiesta un'azione diretta da parte dello Stato, un *facere*. Con il trascorrere del tempo e con l'evoluzione del concetto di cultura ad emergere è stata la dimensione collettiva dei diritti culturali. Un tema estremamente attuale nella società contemporanea per via dell'incremento esponenziale dei flussi migratori, i quali pongono il tema delle diversità delle culture. Se il concetto di «culture», declinato al plurale, è assente nella *Dichiarazione* del 1948, incentrata sulle tutele del singolo individuo, diventa

centrale nelle riflessioni dell'UNESCO che sottolinea l'importanza del ruolo dei diritti e dei doveri culturali nella costruzione dell'identità culturale dei singoli individui e delle comunità. [...]

Riflettere sul tema dei diritti culturali, in quanto norme giuridiche appartenenti alla grande famiglia dei diritti umani, implica soprattutto un approfondimento del concetto di dignità. Dopo il devastante annientamento di massa dell'essere umano, avvenuto nel corso della Seconda guerra mondiale, la dignità, intesa come diritto/dovere di essere riconosciuti dagli altri e di riconoscere gli altri, si affianca al principio cardine di uguaglianza. Considerata parola di «alto uso», la dignità è oggetto di riflessioni a sfondo etico-morale nei pensatori del passato fino a quando non entrerà a far parte, dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, del lessico giuridico e dei sistemi normativi internazionali e nazionali. Al punto che tutti i diritti umani, e dunque anche quelli culturali, devono farsi strumento per assicurare la dignità e lo sviluppo della personalità umana. Ad associare la cultura e l'educazione al tema della dignità sarà, nel 1945, l'UNESCO grazie a Julien Huxley che ne diventerà il primo direttore generale. Nel delineare le linee strategiche della nuova organizzazione internazionale, Huxley analizzerà il ruolo della cultura all'interno di un processo evolutivo sociale paragonandolo ai processi evolutivi biologici. Evidenziando come le diversità sono facce di una stessa medaglia indicherà nel loro riconoscimento un presupposto neces-

sario per mantenere la pace. Le considerazioni formulate da Huxley, di formazione biologo e nipote di Thomas Huxley - l'amico e mecenate di Charles Darwin -, trovarono una forte opposizione tra gli Stati fondatori per i quali, secondo i commentatori dell'epoca, l'UNESCO doveva essere uno strumento per imporre la cultura, le visioni e i valori dei Paesi usciti vincitori dalla guerra. Opposizione che non rientrò al punto tale da costringere Huxley nel 1947, ad appena due anni dalla nomina, alle dimissioni. Il suo allontanamento ebbe come immediata conseguenza l'abbandono di una visione della ricomposizione - oggi verrebbe definito accettazione - delle diversità culturali e influò, probabilmente, su una mancata definizione, e sull'assenza di un catalogo, dei diritti culturali all'interno della stessa *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.

*Il loro far parte
della famiglia
dei diritti
umani obbliga
una profonda
riflessione
sul concetto
di dignità*



La copertina del saggio di Monica Amari dal titolo "Elogio dei diritti e dei doveri culturali" in uscita per Rubbettino editore

